

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8521703

Miglioramento

per
A. Reagin & figli. Pado.

G. V. Carraro-

S. Silvano.

M. Carlo Antonio Gasparrini.

di pag. 72.

Mario Corniani

Co. degli Affari.

VALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
NO

BRAIDENSE

VM

N. 382.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

852

BRAIDENSE

MILANO

IL MIGLIOR
D'OGNI
AMORE

Per il peggiore d'ogni
ODIO.

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Tron
di S. Casciano .

L'Autunno dell'Anno 1703.

CONSAGRATO

All' Altezza Serenissima
DEL SIG. PRINCIPE

GIOSEPPE

De' Duchi di Lorena, Colonello di
doi Reggimentinelle Truppe
Imperiali in Italia .



IN VENEZIA , M. DCCIII .

Per Gio: Battista Zuccato .

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio
Si Vende in Spadaria à S. Marco .

SERENISSIMA
ALTEZZA.



On in fronte l'Eccelso Nome di
V.A. Sereniff. escon da Torchi
queste Tragiche rime ; che le
vengono poite a' piedi dal mio
profondissimo ossequio. Elleno
son concepite da vna mente , che nelle an-
gustie del proprio talento , hà saputo ritroua-
re un pensiero assai ambizioso per acquistare a
questo suo parto un chiaro lume di gloria , nel
confagrarlo alla di lei grandezza , mal grado
all'oscurità dell'inchiofiro, che gli dà vita. Mi
inspirò questo coraggio l'onore , di cui andrò
fastoso per tutto il corso de gli anni miei , d'es-

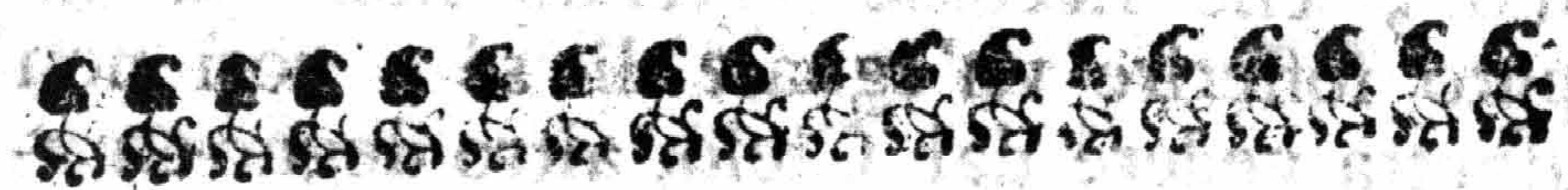
tere stato un giorno fatto degno d'imprimere un'umiliff. bacio di omaggio sovra la gloriosissima destra del gran terrore dell'Asia, del Palladio del Christianesimo, del Gedeone de' nostri secoli, del Sereniff. CARLO DUCA DI LORENA Invittissimo Padre di V. A. Aveva io già stabilito, sino da quello per me grande momento, di svenare tutte le fonti del mio intelletto alla gloria di quel Principe Grande, e Maggior Capitano, il di cui Nome insigne vivrà per tutti i tempi avvenire, adorato dalla Memoria degli uomini scolpito a lavoro di Eternità: Ma l'avercelo rapito le gelosie del Cielo con vn colpo immaturo (colpo, che non lascia ancora inaridire le vene del nostro pianto) hà bene disseccate quelle del mio povero canto, veduta riposta quella grand' Anima nella più sublime parte del Cielo, d'onde ella sdegna l'intendere il rauco suono d'una cetra palustre. Oggi, vedendo io l'A. V. Sereniff. spiccarsi nel più bel verde degli anni, dalle delitie della sua Corte, per opprimere il biondo crine con l'onorato peso dell'Elmo guerriero, e pigliare nell'Alba de' suoi giorni, il faticoso sentiero della Gloria, emolare con lode i fasti Ereditarii, ricusando della Fama Paterna tutto altro, che il suono, che la invita ad imprese magnanime; non hò saputo resistere allo stimolo della mia ambizione, che mi ha persuaso ad adorare con questo ossequiosissimo tributo della mia penna la di lei gloria bambina, in attestato della profondissima venerazione, da me sempre nodrita per la sempre eccelsa, e gloriosissima raccordanza del di lei famosissimo Genitore. Adempierà l'A. V. Serenissima tutta la speranza di quel gran Genio

nio, che siccome vivendo non ha saputo soffrire vn'eguale di se, così non aspetta vedere dal Cielo, altro degno emulatore della sua Fama, che un suo magnanimo Figlio. Glielo persuadono quel generosissimo Sangue in V. A. derivato dalle sue vene, e l'Augustissimo latte, di cui la nodrì la sua felicissima Genitrice, che nata Sorella d'un Cesare, volle ancora l'investitura d'un Reale carattere nella Corona di Polonia da lei sostenuta, prima di passare ad un Talamo, in cui col maggior d'ogni Eroe doveva procreare un'Eroe forse un giorno maggiore del Padre. Ed ecco appunto entrata l'A. V. Sereniff. nel grande arringo Marziale, ad irrigare coi sudori, e col sangue la fecondissima Selva de' suoi Allori guerrieri. Si compiaccia però l'A. V., ed io ne la supplico con tutto l'ossequio; maggior del mio cuore, sospendere per do momenti questo gran corso fin tanto, che Ella degni della clemenza d'un suo Serenissimo sguardo questi miei poveri inchioftri, ed aggradendo in essi la umilissima devotione dell'animo mio, perdoni benignamente lo ardire, con cui portando il cuore su' miei sospiri à baciare l'orlo delle sue vesti, a piè di questo riverentissimo foglio profondamente inchinandola, mi sottoscrivo

Di V. A. Serenissima

Venezia li 6. Novembre 1703.

Devotiss. Ossequiosiss. e Riverentiss. Servo.
F. S.



ARGOMENTO.



*N*cora in ordine a costumi hà la Natura i suoi mostri. Si autentica questa verità più che da ogni altra dalla Storia seguente raccolta da gravissimi Autori, e fra gli altri dal P. Foresti, e da un Genealogista Latino nel libro il di cui titolo, è Christianorum Principum Stemata. Sancio Rè di Aragona, che doppo avere scacciati dalle Spagne i Mori dell' Africa, si fece chiamare Imperator delle Spagne, amava con distintione un Cavallo, che seguendo il costume de' Rè Spagnuoli di que' tempi, teneva nella stanza vicina a quella in cui dormiva. Nel partire, che egli fece per una espeditione militare, raccomandò con somma premura il sudetto Cavallo alla Reina sua Moglie. Rimasero alla Corte i doi Giovani Principi suoi figlioli Garzia, e Fernando. Il primo d' essi chiese dalla Reina sua Madre la permissione di maneggiare il raccomandato Destriere, e l'ottenne: Ma rappresentato alla Reina da D. Pietro Cavallerizzo Maggiore il disordine, che averebbe causato nell'animo del Rè se questo Principe avesse per avventura rovinato il Cavallo, con tanta efficacia raccomandatole dal Rè Marito, rivocò questa Principessa a Garzia la conceduta licenza di adoperarlo.

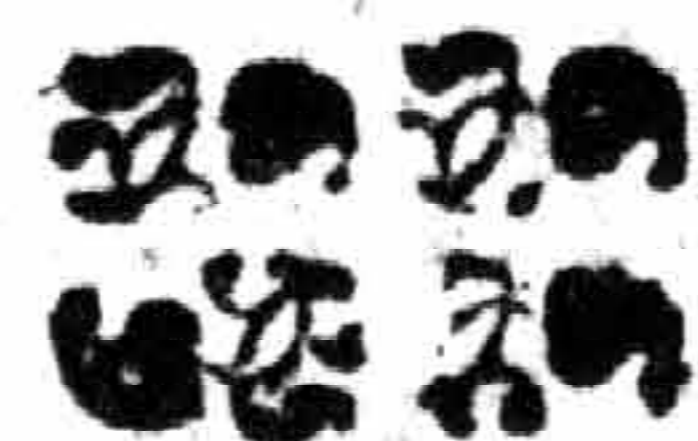
*E*mpie questa ripulsa di tanto dispetto il cuore del Principe, che ricevuto con esso facilmente il sospetto, che fra la Reina, e D. Pietro corressero amorose corrispondenze, passando poi dal sospetto ad una risoluta credenza, determinò all' arrivo di Sancio, accusare la Madre

Madre di adultera. Tentò condurre nella sua opinione il Fratello Fernando, mà questo abborrendo l' attentato contro alla vita, ed alla Fama della Madre, ricusò questa alleanza scelerata con Garzia; Non ebbe però assai di cuore per non si lasciare indurre à rappresentare in questa grande Tragedia un personaggio poco men' empio del medesimo accusatore; perche riuscì a Garzia l'indurlo con le minaccie, a promettergli con giuramento di guardare un' ostinato silenzio nello agitarli di questa causa. Restitutosi alla Corte il Rè Sancio, seguì la accusa, da cui non potendosi difendere la Reina detta rea da un Figlio, e confermata dal silenzio dell' altro, portatosi lo affare al Consiglio, si decretò, che quando la Reina non si espurgasse con le ragioni, che le mancavano per la qualità dell' accusatore, e non ritrovasse chi sostenesse la sua difesa in un particolare combattimento contro l'asseritore della sua reità, come era l'uso di quel secolo, ella fosse condannata alle fiamme. Sarebbe seguito l'ingiusto supplizio della innocente Reina, non ritrovandosi chi osasse stringere la Spada contro l'Erede necessario della Corona, se non intraprendeva il cimento Ramiro Figlio bastardo di Sancio. Nel punto però, che era per seguire il cimento, raccontano gli Storici, che giunse un' Eremita, il quale rappresentando ai figliuoli Parricidi l'orrore del loro delitto, e quanto impegnassero altamente al loro castigo la Divina vendetta, li ridusse a confessare l'innocenza della Madre, e il loro peccato. Sancio giustamente con essi sdegnato decretò, che non ottenendo essi il perdono dalla Reina, restassero entrambi divorati dal medesimo incendio preparato già per la medesima. L'amore di Madre non perdè le sue ragioni nel cuore della Reina, così che ottenne a figli il perdono, a conditione però, che il Regno di Aragona passasse in testa di Ramiro, come seguì, benemerito della

la vita, e della riputatione della medesima.

Io per rendere meno insoffribile la risoluzione di Garzia di accusare la Madre per il leggiero accennato dispiacere, vi aggiungo la violenza d'una passione amorosa, che portando questo Principe a chiedere alla Reina, che adoperasse la Reale autorità per ottenere da Anagilda Principessa Reale di Castiglia, raccomandata bambina dal morto Alfonso suo Padre alla tutela de Regi Aragonesi, le di lei nozze con esso Garzia, ed impugnando D. Pietro, che io chiamo Consalvo per la dovuta venerazione a quel Nome, questa istanza del Principe, acconsentendo al Consiglio del Ministro, non alle premure del Figlio, accrescesse questo disgusto lo sdegno di Garzia concepito di già contra essa per la causa sopra accennata. Faccio ancora operare gagliardamente l'amore Materno per questi figli rubelli, ed in particolare per Garzia, da che prendo il motivo di intitolare questo Drama. Il Miglior d'ogni Amore per il peggiore di ogni Odio.

BENIGNISSIMO LETTORE.



Hecoti un'altro de miei Drami concepito con isperanza di ottenere per esso dalla tua generosità il medesimo compatimento, di cui hai sempre degnate le mie fatiche, e con distintione quella, che sovra queste medesime Scene comparve nel fine del Carnovale dell'Anno spirante. La Virtù del Sig. Maestro Francesco Gasparini, e de Signori Virtuosi, che devono rappresentare questo Drama i di cui nomi leggerai annessi a gli attori del medesimo, condiranno perfettamente le mie insipidezze. Non defraudare le mie speranze, che io spero non siano per defraudare le tue. Intendi sanamente le solite frasi Poetiche di Deità &c. e Vivi lungamente felice.

A T T O R I

Clotilde Reina d'Aragona.

La Sig. Margherita Salicola Suini Virtuosa di S. A. Serenissima di Modena.

Sancio Re d'Aragona.

Il Sig. Antonio Ristorini Virtuoso del Serenissimo Gran Principe di Toscana.

Anagilda Principessa Real di Castiglia.

La Sig. Maddalena Buonavia.

Garzia Primogenito di Sancio, e di Clotilde.

Il Signor Domenico Tempesti.

Fernando Secondo genito de medesimi Re

La Sig. Giovanna Marinelli.

Ramiro Figlio naturale di Sancio.

Il Sig. Francesco Antonio Pistocchi.

Consalvo favorito, e Consigliere di Clotilde.

Il Sig. Angelo Tagliavacca Virtuoso della Capella Ducale di S. Marco.

S C E N E.

Atto Primo.

Sala Regia con Trono.

Giardino nel Quarto di Anagilda.

Piazza.

Atto Secondo.

Camera.

Antifala.

Cortile orrido delle stanze destinate, per carcere a Clotilde.

Atto Terzo.

Stanze nell'appartamento di Anagilde.

Atrio delle Stanze di Prigione di Clotilde.

Piazza coperta a lutto, che poi si cangia in apparat di nozze.

A T-

A T T O

P R I M O

S C E N A I.

Sala Regia con Trono.

Garz. e Fern.

Ga. **N**O' Fernando, non giogne
L'auttorità d'un semplice config'io
A dissipar l'alta ragion del sangue.
Una amistà, che opprime amor di figlio
D'una Madre nel cuor, non è innocente.

Fer. Passion di corto sguardo
E lo sdegno, Garzia; quindi egli crede,
Quali appunto non son gli affetti altrui.
Se nel cuor di Clotilde
Nostra Madre Regal hà qualche forza
Il genio di Consalvo,
E un premio di quel sangue, ond'ei più volte
Ne Campi di Bellona,
Spruzzò del nostro Genitor le palme.
Sancio depositò nel suo Vassallo
I Fati d'Aragona, ed'ei corregge
Coi prouidi consigli
Del sesso fral le fluttuanti Idee.

Garz. E il Palladio del Regno
Forse il destrier, ch'io chiesi? ed il lasciarne

A 6

Reg-

Reggere a me per breve giro il freno,
Era un squarciare i sagri
Dritti del foglio, ò un violar l'eccelfo
Onor de la Corona?

Fer. Sancio pria di recar gli augusti sdegni
Contro i Mostri Africani,
A' Clotilde vietollo;

„ E quantunque ella sia di leggier peso,
„ Quella, ch'esce da Regi è sempre legge.

Garz. Legge disubbidita
Dal materno consenso,
Se al mio giusto piacer non s'opponea
Vna Legge più forte
Scritta in petto à Clotilde
Da l'insolenza d'un amor profano.

Fer. Questo nero delitto
In coronato cuor posto non trova.

Garz. Mà chi vuole a Clotilde
Il reo ministro immobilmente affisso?

Fer. Di Vassallo fedel dover il vuole.

Garz. Sin del Talamo augusto a gli origlieri
Ne più cupi silentij de la notte?

Fer. Di chi siede al governo de l'Impero,
La ragione del foglio
Del sonno la ragion sul ciglio vsurpa.

Garz. Germano; ove il delitto
La dignità di regie vene offende,
Testimonio è il sospetto; E sempre colpa
In chi fortì l'onor di letto augusto,
L'oprar così, che ingelosir si possa.

Fer. Dite non lodo, e non condanno il zelo;
Mà giudice de i Rè, non è che il Cielo.

Non vede occhio mortal
D'un'anima Real
Chiari gli affetti;

Sologli Dei dal Cielo
Veggon senza ombra ò velo
Sù l'Altezza de fogli i veri oggetti
Non vede &c.

S C E N A II.

Clot. Cons., e Garz. Clot. Seruita à braccio da Consalvo il Trono.

Garz. **Q** Vi la donna infedel, e seco al fianco
Il fauorito indegno. *frase*

Clot. Ispani, empie due volte
Gli ampi mostri del Cielo
Con la sua luce il massimo pianeta,
Da che Sancio il mio sposo, il vostro Sire,
A mietere recò sù la cervice
Del vinto Meroe, e de l'oppresso Egitto
Dal Tiranno, d'Algieri uniti in lega,
Col brando Vincitor messe di allori;
Seguì le giuste Marziali insegne
La Vittoria Vassalla, ed'oggi appunto
Con l'Essercito illustre egli ritorna,
Per appendere al Tempio
Chiuso di Giano i trionfali Vsberghi:
Io le sue veci in tanto
Sostenni in Trono, e il fren di rose, ond'egli
Regger solea de l'ampio Regno i Fati,
Con innocente destra,
Mercedel Cielo, io reffi; al buon Consalvo

Cui lasciò impresse in petto
 Il nostro Rè le massime sublimi,
 Molto io debbo di quanto
 A vostro prò, per mia grandezza oprai,
 Voi Testimoni io chiamo
 De l'opre nostre; in giudice si elegge.
 Dal Rè il Vassallo, ove regnò la Legge.
Cons. Scendon l'alme Reali, alta Clotilde,
 Dà la parte più eccelsa
 De le sfere più chiare, e in petto à Regi
 Con qualche raggio augusto
 Di sua divinità rissiede il Nume.
 In te fissò Aragona
 Attonito lo sguardo, e in te conobbe
 Il gran Genio di Sancio,
 Mà lauorato in sù le Idee del cielo.

Ga. Di sdegno, e di dispetto auuàpo, e gelo. *à p.*

Clot. Vieni o sposo, e à me ti renda
 La pietà del Tracio Dio; *Sc. dal Tr.*
 E vedrem, se più risplenda
 La tua Gloria, o l'amor mio.
 Vieni &c.

Garzia parte più rara
 Di questo cuor, tù solo
 Nel giubilo Commun, ch'empie Aragona,
 Con torbido sembiante
 Del Regal Padre il glorioso aspetto
 Accogliere vedrem? qual'importuno
 Pensier, o figlio, il dolce volto annera?

Garz. Copriam d'altra diuisa
 I nostri sdegni, o giusti miei sospetti. *à p.*
 Madre, e Reina; Vn'infelice Amore
 Così sovra del cuor restringe i vanni,
 Che penetrar nol può gioia straniera.
 Non si tosse Anagilda, e già tù l'hai,

Spie-

Spiegò sù fronte adulta
 Tutto il balen d'una bellezza altera,
 Che mi strisciò sul cuore un de suoi sguardi;
 „ E una piaga v'apri; tentai sanarla
 „ Cò l'Illustre pensier di mia grandezza,
 „ Mà d'un amor si ben armato à fronte
 „ La Maestà si snerva, e resta imbelle;
 „ Crebber le piaghe, ed'io
 „ Forse mal grado à me vinto mi vidi,
 „ Adorai la Catena
 „ Ad'Anagilda offerfi
 „ Del mio servaggio
 „ Tutti i voti del cuor mà la crudele
 „ Di Ramiro l'amor soffre con pace;
 „ Di Ramiro, che chiude entro le vene
 „ Del mio Padre Regal parte del sangue,
 „ Mà da l'error macchiato
 „ Di illegitimi amplessi.
 „ Essa amante sel soffre, ed'io mi veggo
 „ Rival' un mio Vassallo, e ciò che pesa
 „ Più à l'amor mio, riamato amante.
 „ Tù sola, o Genitrice.
 „ Hai la mia pace in tua balia, da un solo
 „ De tuoi cenni Reali
 „ Pende il mio fato, impiega,
 „ Per foggioarmi d'Anagilda il cuore,
 „ L'auttorità de la Corona, e quando (do
 „ Nol possa un tuo Consiglio, un tuo Cōman-
Cons. „ I Reali Commandi
 „ Non giungono, o Clotilde,
 „ Sino dentro del cuor; liberi in Noi
 „ Restan sempre gli affetti, e quando in altri
 „ Forza cotanta un'alta Legge auesse
 „ Vn cuor però gonfio di Regio sangue
 „ Soggiacervincola.

En-

Entro à Culla di Scettri
 Nacque Anagilda e la Castiglia attende
 In essa i suoi Sovrani: Alfonso il grande
 Suo Genitor, pria di piegar la fronte
 Al Colpo inesorabile di Cloto,
 A' la Fede di Sancio, ed al tuo zelo
 La abbandonò bambina;
 Mà non perchè le fabricasse un giogo
 Al suo genio Real di peso ingrato.
 Gli affetti di Garzia
 Illustri son, nol niego; armato ei pugnò
 Dai vantaggi del sangue, e ad essa additi
 Da l'altezza del foglio
 Il suo amor coronato;
 E col merito d'opere sublimi
 A Ramiro contrasti
 Il Cuore d'Anagilda,
 Mà non vi spinga ad'oppugnarlo il duro
 Oltraggio d'un Tirannico Commando.
 Garz. Sino un diadema al crine
 Mi contrasta il fellon? *(d. p.)*
 Clot. Son gli acquisti più cari, o mio Garzia,
 Quei, che dobbiamo interi
 A' la nostra Virtù, senza il soccorso
 Di forza estrana, a l'amorosa impresa
 De la Rocca, che tenti,
 Il tuo merito basta.
 „ De l'illustre conquista
 „ Sia tua sola la gloria.
 „ L'auttorità de la mia legge al Trono
 „ Di Castiglia non giogne „ E fora oltraggio
 „ Ad'Anagilda ciò, ch'onor tū credi.
 „ Mà se al materno amor chiedi un consiglio,
 „ D'un ciglio lasinghier resisti ai vezzi,
 „ Che in sembianza di luce offrono affanni;

Lo

Lo splendor de la gloria
 Solot'abbagli, e non ti piaccia il grado
 In Regal Dignità, di cuor servile,
 Che in cuor di R è nome d'amante è vil:
 Vn vezzo, un guardo, un riso
 Diletta, alletta, e piace,
 Mà fere, impiaga, uccide:
 Da un crin, da un sen, da un viso,
 Si atterra, opprime, e sface
 Chi scherza, gode e ride.
 Vn, &c.

S C E N A III.

Garz. Solo

E Ragion, ò furor, ciò, che vi incalza,
 Mieì crudeli pensieri?
 Ciò che vuole Garzia
 Spiace sempre a Confalvo? ed in Clotide
 Questo spiacer il mio voler abbatte?
 Ah, che non puole in cuor di donna un cieco
 E forsennato amore?
 Mà che non può de Principi nel petto
 Giusto desio d'orribile vendetta?
 Questa dentro al mio petto
 Sprona la gelosia de l'onor mio.
 „ Sì, strozzerò quel verme
 „ Che imprimer mi vorrebbe entro del cuore
 „ I diritti del sangue.
 „ Qual sangue? quai diritti?
 „ Licalpesta Clotide,
 „ Ed'io ne havrò rispetto?
 „ Qual cuore io chiuda in petto

In.

Infegni all'Aragona il primo scempio:
 Non è vile in chi regna il nome d'empio.
 Sieguo, o sdegno, il tuo consiglio,
 Per punir donna infedel;
 E mi piace l'esser figlio,
 Per mostrarmi più crudel.
 Sieguo &c.

S C E N A I V.

Giardino nel Quarto di Anag.

Anag.

AGitata da doi Venti,
 Nave son nel mar d'amor:
 La ragion fiede al governo,
 Mā non bene ancor discerno
 Qual sia il corso del mio cor.
 Agitata, &c.

Un pensier di grandezza,
 Ch'è possente malia de l'alme eccelse,
 Mi spiega di Garzia l'amor sublime (te;
 Con tutto il lustro d'un gran Regno in fron-
 Mā beltà lusinghiera,
 Che il Principe Ramiro in volto ostenta,
 Fascino più possente in cuor di Donna,
 Il primo genio oppugna;
 La viltà de gli amplessi, ond'egli trasse
 Da Sancio il sangue opprime
 Qualche vampa del foco, ond'io m'abbaglio
 Mā in bilancio hò gli affetti, e quasi io sento
 Che in questo gran tumulto de pensieri;
 A i più teneri sensi

Nel

Nel campo del mio cuor cedon gli alteri.
 Ecco appunto, ch'ei giugne.

S C E N A V.

Ram. & Anag.

Ram. **A**Vre voi che nel boschetto
 Sussurrate in libertà;
 Ciò, ch'io tacio per rispetto,
 Voi narrate per pietà.
 Dite frad'Anagilda,
 Ch'ardo
Anag. Ramiro
Ram. O' Cieli. Alta Reina.
 S'ella or sà di qual strale io sia trafitto,
 E con qualche innocenza il mio delitto.
An. scopriā, s'è ver che la mia fiamma il cinga,
 O' s'è un dolce desio, che mi lusinga.
 Ramiro, in te contemplo
 Quanto prode la destra, alta la mente;
 Quindi un piacer m'invoglia
 Di ricever da te saggio un consiglio
 Sovra un'affar, in cui gran parte hà il cuore.
 Ricopri la tua luce, o cauto amore. *d'par.*
Ram. Fido almen, se non saggio ad'Anagilda
 Il consiglio uscirà dal labbro mio.
 Ne casi del suo cuor grā parte hò anch'io. *ap.*
Anag. Siedi.
Ram. Vbbidisco.
Anag. O' sia
 Che il lampo lusinghier de la Corona
 In retaggio Paterno
 Col foglio di Castiglia à me douuta,
 Com

Come cred'io, più d'un amante invogli,
 O fiafi, e il voglion essi,
 Che qualche raggio di non vil beltade,
 Questo mio volto adorni,
 Molti al Talamo mio s'offron compagni.
 Altri, cui siede in fronte
 L'eccelsa Maestà di regal nome,
 E frà questi Garzia.

Ram. Nome temuto.

(à par.

Anag. „ Il Britano Odoardo, e il Franco Enri-
 Altri, cui manca al sangue (co;
 La ragione del foglio,
 Mà che adornan virtù grandi, e reali,
 Come il Dano Roberto, e Sigismondo,
 Che a l'armi nostre impera, e mio Vassallo.
 Ed'uno, il di cui nome,
 Vn genio parzial nel cuor mi ferra.

Ram. Felice prigionia.

à p.

Anag. Dal tuo consiglio
 Io vuò, ch'oggi s'accenda
 Del mio Regio Imeneo chiara la face.
 Impallidisce, e il suo pallor mi piace.

à p.

Ram. Alto fatal cimento.

à par.

Dispensa, o Principessa,
 L'ubbidienza mia dal tuo comando,
 Per gli affetti Reali
 Saggi privato cuor non hà configli.

Anag. Per gli affetti, io non chiedo

Da te consiglio, il chiedo

Per il regio mio nodo, e da te voglio

(glia

Vn compagno al mio letto, un Re al mio So-

Ram. „ Poiche è forza ubbidir, dirò qual deggio.

„ Soffrilo o cuore in pace;

„ Non m'escano giammai

„ Dal labbro al mio dover fensi rubelli.

Ta-

„ Tacia l'amore, e la virtù favelli.

(à p.

Anag. „ Frà se mormora, e pensa.

(à p.

Ram. Vna fiamma, o Anagilda,

Che al di sotto de fogli hà il proprio roj

Se ardisce di inalzarsi a la Corona,

Ombra reca, e non luce.

Anag. Infelice principio.

(à p.

Ram. Quindi il pensier non lodo

De privati Sponsali.

Anag. „ Pur di regal Politica e costume

„ L'inalzare sovente a sommi gradi

„ Vn cuor d'oscuro sangue;

„ Perchè intera al Sovrano

„ La sua grandezza ei debba

„ am. „ Mà non già sino al Soglio, ove non

R Volentieri il Vassallo

„ Di Signor col Carattere, e col nome,

„ Chi gli nacque compagno.

Anag. Ne tù al Soglio nascesti, e se Anagilda

Ah troppo quasi io dissi.

(à parte.

Segui Ramiro.

Ram. Ah bella,

Mà ingannevol lusinga.

(à p.

Anag. Segui, e pensa a quel nome,

Che chiuso in petto io serbo.

Ra. Non si chiaman dal cuore i Regi al Tron

„ La ragion de l'Impero

„ L'election ne vuole.

An. Mà in dispetto del cuor, non ben si elegg

Al Talamo lo Sposo.

Ram. In Vergine Regal questi il men forte

Esser de de pensieri.

Anag. Se una Reina amante

T'offerisce il suo letto, ed il suo Trono,

Io non sò già se ti darebbe al labbro

Mo-

Moralità si rigorosa i sensi.

Ram. Col dovuto rispetto

L'alte speranze mie regger saprei,

E à la Vergin Real così direi

Anag. Nò così presto nò non mi rispondere;

Penfa meglio, penfa ancor

A' lo stato del mio cor, (re.)

Ne con l'amor la Maestà confonde-

Nò, &c.

S C E N A VI.

Ramiro.

DOve spieghi tù l'ale Amor superbo?
Sino à sperar, che d'Anagilda in petto

Qualche vampa s'asconda

Del vasto incendio, onde per lei tù bruggi?

Quel nome, che gelosa

Ella in sen custodisce, e forse il mio?

I tronchi sensi, i molli sguardi; ah folle,

Ripiega i Vanni, e al nido tuo ritorna.

Non ti diè à sì gran sorte il Ciel le fasce:

Non dar latte sì dolce à la costanza:

D'un amante nel cor, de gl'altrui detti

Interprete sospetto è la speranza.

Io temo d'ingannarmi

Del vostro lusingarmi,

D'un labbro di rubin voci adorate;

E credere non oso.

Al raggio luminoso

Che balena da voi luci beate.

Io, &c.

SCE-

S C E N A VII.

Piazza

Garz. e Fer.

Fer. **C**He? soffriresti, o vile,
Calpestata con fasto:

Da un'adultera donna

La gloria di tua stirpe?

Fer. D'un preteso delitto,

Al Regal Padre inante

Havrà la Madre accusatori i Figli?

Garz. Perche renda la gloria del gattigo

Quel lustro al Sangue nostro

Che toglierli potè la colpa altrui.

Fer. Quando certa ancor fosse

La colpa enorme, da l'accusa atroce

Mi ritrarrebbe alta pietà di Figlio.

Garz. Questo languido affetto,

„ Ch'è pietà ne privati,

„ In chi nasce da Regi è codardia.

„ *Fer.* E siasi, io tal la sento

„ Che prima d'essa io lascierei la Vita.

Garz. Orsù poi, che cotanto

Di Principe, e di forte abborri il grido,

Qual di seruo ti piaccia, e nel tremendo

Giudizio, che sovra sta,

Di Clotilde impudica,

A pròde la rea donna

Non ti guizzi dal labbro un solo accento.

Fer. Vuoi tù dunque, ch'io lasci

Garz.

Garz. Olà cota nto
 Me presente si ardisce? io tel commando
 Con quanta auttorità dà la Corona,
 Che sovra il crin mi pende.
 Tuo Principe oggi sono
 E farò tuo Monarca. „ In man de Regi
 „ E' un fulmine lo scettro,
 „ Che cerca sù la fronte
 „ Del papavero altier l'onor del colpo.
 In Clotilde già prendo oggi il costume
 Di gastigar la fellonia del sangue.
 Tanto ne hai ben tù ancora entro le vene,
 Che basta a l'ampia sete
 D'una ingorda vendetta.
 Giura il silenzio, e il giuramento affretta.

Fer. Poiche è forza vbbidir seruo a la legge. *à p.*
 Per questa mã ch'io bacio, e per quel Nume
 Il di cui volto è in fronte a i Regi impresso;
 Giuro soffrir, qual ella sia, l'accusa
 Con silenzio fedel tacito, e cheto.
 O d'ingiusta natura empio decreto. *à p.*

S C E N A VIII.

Sancio Trionfante, e detti.

Sanc. **A**L rumor d'Eroici Carmi
 Eco formi ogni Contrada,
 Es'incida in bronzi, e in marmi
 Il trionfo di mia Spada. *Al &c.*
 Vinta è l'Africa o Ispani, e il seruil ferro
 Sul barbarico piè squarcia il Coturno
 Dal Vessillo vi sciolgo
 De l'arduo Marte, e rendo

Ima-

Imariti à le Spose, a Padri i figli.
 Già coronato è l'Ebro
 Di difficili palme, e ad esse inesto
 Sparfi dal Moro sangue eterni ulivi.
 Torni vomere il ferro
 Tolto à gli scudi, e al trionfal bifolco
 Cerere Laureata ingombri il solco.

Garz. Padre.

Fer. Signor.

Sanc. Amati figli, ò quanto
 Volontieri vi abbraccio, oggi, che cede
 Di Ca pitano il nome à quel di Padre;
 Ma de l'inclita Madre
 Prima delizia de miei Regj affetti,
 Quai novelle recate?

Garz. Il tempo è questi. *à p. 17.*

Sanc. E che? nessun risponde?

„ Questo oscuro silenzio,
 „ Que' mesti sguardi! ò Dio
 „ Ch'è di Clotilde, ò figli?

Gar. „ Lascia Signor, che il cõmũ grido v'furpi
 „ Il nostro, ah! troppo à la natura offesa
 „ Detestabile uffizio; egli risponda
 „ Ciò, che fia di Clotilde.

Sanc. „ O del silenzio oscuro

„ Più oscuro favellar. narra. che fia! *à p.*

Garz. Dissipata è la gloria
 De le tue palme, oppresso
 Da gli adulteri amplexi
 De la Donna infedel l'onor temuto
 Del Talamo Real; Consalvo è il Drudo.
 A colpo sì crudel virtù fia scudo.

Sanc. Adultera Clotilde? e ciò fia vero? *à p.*

Ma de la colpa enorme
 Quali prove, o Garzia?

B

Garz.

Garz. Sostenga una menzogna
La vera accusa; sì, del gran delitto
Testimonio me trasse
Giusto sospetto; io stesso vidi, io stesso

Sanc. Eterni Dei, che sento!

Fer. O' rimorso crudel, ò giuramento. *da sè, e p.*

Sanc. Parte Fernando?

Garz. Ei fugge;

„ Che sostener non puole il volto atroce

„ Del Giudice sdegnato.

Quella metà di fangue,

Ch'egli bevè da le materne vene,

In qualche parte il trae del suo castigo

Egli di cuor men forte.

Sanc. Ardi tanto Clotilde?

Cotanto osò Consaluo?

Garz. Il traditor tanto d'Impero usurpa

Sù la Donna real, che il cuor le impegna

A' sostener i mal concetti amori

Di Anagilda, e Ramiro, à le mie nozze

Seco si oppone; Quindi

Separando i doi Regni,

Con fellonia insidiosa occulta

De l'Aragona al diadema insulta. (in)

Sanc. Dunque così, quando frà il fangue, e l'ar.

Al Tempio de la gloria io m'apro il passo,

Vn proteruo Vassallo

De l'onor mio trionfa?

E una donna infedel machiarmi ardisce

Sul Regio crine i marziali allori?

„ O' di forte incostante alte Vicende.

„ S'io ti piaceua, o cieco Nume, oppresso,

„ Che non lasciare à la Crudel Cartago

„ La gloria del mio scempio? ah sì t'intendo

„ Al tuo genio superbo

„ Solo

„ Solo da fomme altezze
„ Piacciono le cadute,
„ E da un grado men vasto
„ Il precipizio umil scema il tuo fasto.

S C E N A V I I I .

Ram. e Detti.

Ram. Signor à questo labbro
L'imprimere concedi
Sù la Regia tua man baci d'omaggio.

Sanc. Ramiro io veggo in te de l'amor mio

Vn non volgare oggetto:

Sia di tua fede uffizio, e del tuo zelo

Custodirne il possesso.

Ram. A' prezzo ancora

Di mia vita, ch'è illustre,

Perche è tuo dono.

Sanc. Senti:

Per te vuò, che si stringa

D'Anagilda, e Garzia l'egregio nodo;

In Pronubo te scelgo

De gli eccelsi Sponsali; il mio commando

Fidò essequisci; accolga

Anagilda Garzia nel Regio letto,

O' Contumace tù fuggi il mio aspetto.

Ram. Signor, sù l'altrui core

Qual ragion'hà Ramiro?

Sanc. Olà, si serue

Ciecamente a l'Oracolo del Trono.

Ram. Infelici speranze io vi abbandono. (à p.)

Del tuo labbro, ò invitto Rè,

L'ardua legge essequirò,

Ed in pegno di mia fè

L'alto laccio intesserò.

Del &c.

S C E -

S C E N A X.

*Sanc. Garz. Clot. e Conf.**Sanc.* **E**cco la Dōna impura, e feco al fiāco
Il traditor vassallo. *(à p.)**Garz.* Grā carattere, o cuor, leggi in quel volto,
Mà il vincol di natura è già disciolto. *à p.**Clot.* Vieni fra queste braccia . . .*Sanc.* Indietro ò mostro,
Peggior di quei, per cui Cocito è infame,*Clot.* A Clotilde.*Conf.* Che fento! *à pa.*
Al regal piede
Signor.*Sanc.* Fellow, indietro,
Per cui funesto è d' Aragona il Regno.*Conf.* A me!*Clot.* Sancio, mio Sposo, in che peccai?*Sanc.* Guarda costui nel volto, e lo saprai.
*parte.**Clot.* Garzia, qual mio delitto
Merita tanto sdegno? in che peccai?*Garz.* Guarda costui nel volto, e lo saprai. *par.*

S C E N A XI.

*Clot. e Conf.**Conf.* **C**lotilde, è il premio questi
De le vigilie mie, de miei sudori?*Clot.* Che sudori? che premio? in te non veggo,
Fuor che il bersaglio de Reali sdegni,
CheChe l'origine rea di mie sciagure.
Mal grado à l'ingiustizia di quell'ire,
Che rendono à Clotilde il dì funesto,
Chi è nemico di Sancio odio, e detesto.*Conf.* Mi detesti? il Cielo nò,
Che coi raggi di sue Stelle
La mia fede scoprirà.
L'alto Dio, che tutto puó,
Con faette, e con procelle
L'onor mio vendicherà.
Mi, &c.

S C E N A XII.

*Clotilde.***S**ancio, Garzia, Clotilde;
Così barbaro accogli
Una sposa Real? così rispetti
Empio la regal Madre? e vilipesa
Imbelle Donna soffrirai nel cuore
Questi titoli ancora?
Spiace dunque cotanto l'innocenza
D'un trionfante a gli occhi? ò si t'abbaglia
La gloria del trionfo,
Che fin nel volto mio cerchi un nemico?
L'avrai Sancio, l'avrai, l'avrai Garzia.
» Havrete ambi in Clotilde
» Tutta l'Africa armata.
» Di Confalvo à gli sdegni
Unirò il mio furor, non manca il Regno
A chi ha il cuor de vassalli.
Ostenterò sù gli occhi à l' Aragona

Vna Reina iniquamente offesa.
 Chiamerò à vendicarmi
 L'Orse guerriere del Paterno Regno;
 Chiamerò in parte il Cielo, havrò l'Inferno
 E la discordia il suo maggior de Numi
 Pugnerò, vincerò, fiera, e baccante
 Rinouerò con memorando essemplio
 L'Atreo le Cene, e di Medea lo scempio.
 Ah che parli Clotilde?
 Deh perdona o Garzia, Sancio perdona
 Del cieco sdegno mio l'impeto folle;
 Rendi ò Figlio diletto,
 Rendi ò dolce mio sposo à gli occhi miei
 Il torbido tuo volto, in effo ancora
 De l'Ire vostre l'ingiustizia adoro.
 Ah, che troppo son giuste,
 Odiarvi hò potuto un sol momento.
 Vieni ò Figlio adorato, e mi punisci;
 Vieni ò Sposo adorato, e mi perdona,
 Se non basta a placarvi il mio dolore,
 Vieni Sancio, Garzia passami il core.
 Vieni ò Figlio crudel
 Vieni, passami il Cor,
 Che pur t'adoro.
 Torna ò Sposo Infedel
 Torna, e squarciami il sen,
 Che lieta io moro.
 Vieni, &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

A T T O

SECONDO.

S C E N A I.

Camera.

Garzia.

» **G** Arzia ciò che tù cerchi (de
 » Dal Regal Genitor contro Clotil-
 » E' gastigo, ò vendetta?
 » Del gran Talamo offeso
 » Provan la colpa il Genio di Consaluo,
 » Che di costei nel cuore arbitro indegno
 » Mette in fuga del Sangue i sagri affetti,
 » I reciprochi sguardi
 » Messaggieri del senso, e gli interrotti
 » Nottarni, e rei congressi:
 » Giusta dunque è l'accusa, e tù non chiedi,
 » Che giusta pena. Sì, mà quel che rechi
 » Testimonio infedel de gli occhi tuoi,
 » Dal tuo sdegno si appella, ah qui vi hà parte
 » Vna cieca Vendetta:
 » Mà che prò? si dovea prova a l'accusa,
 » Se ottenerfi volea pena à la colpa.
 » O non peccammo, ò si peccò con giusta
 » Necessità. Giogne Anagilda; à tempo
 » Per dissipar de torbidi pensieri
 » L'oscura nube, che muggisce in noi,
 » Ci reca ella il serendè gli occhi suoi.

B 4

SCE-

S C E N A II.

Anag. Garzia.

Anag. **L'**Ufignuolo con volo beato
Garz. Susurrando fra l'erbe sen v'è,
 Ed'io a canto al mio Nume adorato
 V'ò perdendo la mia libertà.

Garz. Bella Anagilda, in questo
 Famoso dì, ch'empie di fasti il Cielo
 De l'Aragona, al tuo Cupido insegna
 Del mio Regio Imeneo soffrire il giogo.

Anag. Questo gran giogo, o Principe, io n'ò sde-
 Sò quale sia la stima, (gnor
 Che gli deve Anagilda;
 Ma di sua libertà geloso il cuore
 Questo nome abborrisce.

Garz. Cuor mal saggio ei farebbe,
 S'ei sapesse fuggir la sua grandezza.

Anag. Grandezza non si aggiogne,
 Quando tanto si dà, quanto si acquista.

Garz. Questa bella fierezza o quanto piace
 Al robusto amor mio; gloria non vile
 Gli fora il fogggiogare un cuor superbo.

Anag. Canti il trionfo, o Principe, e non anco
 Decisa è la contesa.

Garz. Un cuor, ch'è in lega
 Con la regale auttorità, non degna
 D'un dubioso pensier l'altrui cimento.

Anag. Sì, quando chi contrasta
 Conosce auttorità, che le sovrasti.

Garz. Eh s'ella favellasse
 A favor di Ramiro, in Anagilda
 Ritrovarebbe men di gelosia

Per

Per la sua libertà.

Anag. Principe, io vanto
 Libero il cuor d'ogni bellezza a fronte;
 Ma contemplo in Ramiro
 L'alte doti de l'alma:
 Non soffrirei con sdegno, io tel confesso,
 Le fiamme in lui d'un innocente affetto,
 Ed acquistar potrebbe
 Forse ancor le mie nozze il suo rispetto.

Garz. T'intendo, mà t'inganni;
 Prestami questa fè, beltà superba;
 Le nevi di quel seno,
 Ond'io mi struggo, e peno, (ba.
 Per temprar il mio foco il Ciel riser-
 T'intendo &c.

S C E N A III.

Anag.

SEi amante Anagilda, ami Ramiro,
 E l'ami più di quel, che amar t'è creda.
 Vasto è l'incendio, che nel seno accolto
 Sino s'è gl'occhi altrui getta il baleno;
 E se v'è chi il tuo cor ti vegga in volto,
 Un cuor, che n'è tuo t'è chiudi in seno.
 Vasto &c.

S C E N A IV.

Clot. e Sanc. che siede.

Cto. **A**L mio Giudice, e Rè, non al mio Sposo
 Poiche nome sì dolce,
 Sovra di questo labbro oggi ti spiace,

B 5

In-

Innocente, ed oppressa, ò Sancio, io vengo.

Sanc. Vieni al rigido Altar d'Astrea sdegnata,
Donna impudica, e rea
Del vilipeso onor d'un letto Augusto.

Clot. Dunque o Sancio, tant'oltre
Ti spinge l'empietà d'un cieco sdegno,
Sino à squarciar de la mia Fama i fasti?

55 Se abbattermi ti piace
55 Dal Talamo, e dal Trono,
55 Volontaria ne scendo, e cedo vn bene,
55 In cui tanto di mal cova Fortuna.
55 Mà lascia ch'io ne scenda
55 Con la mia gloria, e meco porti un nome,
55 Di cui non abbia ad arrossire il sesso.
Impudica Clotilde? e chi la accusa?
Chi è complice al delitto?

Sanc. E' il reo Confalvo;
L'accusator'è il più fedel, che Trono
Vedesse mai di Giudice clemente.

Clot. Qualunque siasi è traditor, e mente.
Testimoni ne appello
Tutta Aragona, il Cielo, i Numi, i Figli.

Sanc. I Figli? a questi appunto
Fede si presti. Olà; Garzia mi vegga,
E mi vegga Fernando.

Clot. In mezo à l'armi
Prendesti o Sancio il barbaro costume
Di calpestar le sagre
Leggi d'amor, di fede, e d'Imeneo?
Il soffrirò con pace;
Chiedo sol più rispetto
Al nome di Clotilde, & al tuo letto.

S C E N A V .

Garz. Fern. è Detti.

Sanc. **E**Cco Garzia, Clotilde, ecco Fernão;
Da qual d'essi tù voglia,
Io ti laicio in balia cercar difese.

Garz. Taci origido verme,
Che di mostruoso accusator mi accusi. *à par.*

Fer. Orribil punto, in cui natura offesa
Freme dentro al mio cuore, e si risente. *à pa.*

Clot. Principi; io non vi appello
Col bel nome di figli,
Perchè dispenso il vostro amor del grande
Dritto del sangue. Ardisce
Il cuor più detestabile, ed infame,
Che ingiuriasse il Ciel co' suoi respiri;
Ardisce; (innorridite
Al atroce delitto)

Imprimer di Clotilde in sù la fronte
Il carattere impuro
D'adultera, lasciua, ed impudica.
55 E' troppo a voi commune
55 Del Genitor la gloria; a voi si deue
55 Quella del Padre, e non la mia difesa.
Dite voi, qual'io vissi;
Ditel voi che de Santi
Origlieri Reali
Foste, lontano, il Rè, custodi eterni.

Garz. „ Dóna, ne gran delitti hà posto il Cielo
55 La pena di chi pecca:
55 Dove l'error finisce,
55 Il gastigo comincia: una profonda
55 L'anima ingombra cecità di mente,

» Che ove ci nuoce più spesso ci tragge.
 Cerchi in Garzia difese,
 Ed' in esso hai le accuse. Io stesso vidi
 Ingiuriato il sagro
 Talamo del tuo Rè, del mio gran Padre;
 Io stesso. . . .

Clot. Taci,
 Ingiuria di natura, orror del Cielo,
 E spavento d'Inferno;
 Né figlio tù, nè Cavalier tù sei.
 Fernando, o di quest'alma
 Parte miglior,, In te de l'innocenza
 » D'una povera Madre
 » Vn gran propugnator il Ciel riguarda.
 Dì tù, se degna io vissi
 E di Sancio, e di me, se i miei costumi
 D'una Donna Real furono degni;
 Per gli Eterni ten priego,
 Celesti Numi; abbatti
 L'indegna accusa, e l'onor mio difendi
 Da l'ingiusto, ed atroce suo tormento.

Fer. O rimorso crudele, o giuramento. *tra se, e p.*

Sanc. La richiesta difesa è oppressa, e giace;
 Di doi figli, un ti accusa, un parte, e tace.

Clot. Signor, poi che a te piace
 Credermi rea de l'essecrando eccesso
 Col Testimon de figli,
 A l'atroce mio Fato io non ripugno.
 Chiedo sol, che un momento
 Resti meco Garzia, fin che nel cuore,
 A prò de l'innocenza
 Doi guerrieri io gli cerchi, onore, e amore.

Sanc. Ti lascio, e tornerò
 Per punirti o sleal Giudice, e Rè;
 In te vendicherò

L'op-

S E C O N D O. 37
 L'oppresso onor, e la tradita fè.
 Ti lascio, &c.

S C E N A VI.

Clot. e Garz.

Clot. **F**issami gli occhi in volto
FO Principe Garzia: Clotilde io sono,
 Figlia à colui, che resse
 Con destra formidabile lo scettro
 De la Norveggia, e coronò d'Allori
 Col braccio invitto i gelidi Trioni;
 » Onorai di mie Nozze
 » Il Letto d'Aragona,
 » Con vasta ambizion da Sancio chiesta,
 » Ottenuta con pena.
 Quella io sono, ò Garzia,
 Che tù calpesti, il di cui nome eccelso.
 D'un falso, ed'essecrabile delitto
 Indegnamente accusi.
 Empio, così rispetti
 Le mie fasce, il mio grado, e quell'Illustre
 Maestoso Carattere, che in fronte
 A te pur ciecamente il Cielò impresse?
 Di Principe è cotesto,
 Di Cavalier il Nobile costume?
 Né paventi i feroci
 Sdegni del Marté Scando, ò l'Ire eterne?
 » O' quel, che rode il cuore.
 » De rei protervi insaziabil verme?
 Fauellò sino adesso
 Al Principe Garzia
 La Reina Clotilde: Ormai favelli
 Al suo Figlio Garzia Clotilde Madre.
 Figlio

Figlio, che nome così dolce, e caro
 A' toglierti non giugne il tuo delitto.
 Non ti diedi io già vita,
 Perche morte mi dessi, e morte infame.
 „ Quel Sangue, che ti corre entro le vene,
 „ Ebbe pur la sorgente
 „ Dal mio cuore infelice; a questo petto
 „ Suchiasti pure ò Figlio il primo latte;
 „ Non mi dicean già questo
 Que' dolci vezzi, e que' soavi baci,
 Con cui bambin m'incatenavi il collo
 Con le braccia innocenti, e pargolette.
 Qual mai furor, qual'empietà ti tragge
 A' violar i sagrosanti, e gravi
 Scambievoli diritti di natura?
 „ Deh in te stesso ritorna,
 „ De la calunia atroce
 „ L'error confessa, e la tua Madre assolvi.
 „ Se di me non ti cal, di te ti caglia,
 „ E paventa lo impegno
 „ De l'attonito Cielo al tuo gastigo.
 „ Ah sommi Dei, ven priego, in me si stanchi
 „ Tutta l'ira immortal del vostro zelo;
 „ A' Garzia si perdoni
 „ Quel furor, che gli inspira
 „ Nel cuor oppresso un fascino baccante.
 Garz. Resisti à i molli affetti alma costante.

à parte è vuol partire.

Clot. Figlio Garzia tù fuggi? ah se ti piace Clot.
 Effaminar le viscere infelici,
 Da cui traesti un dì sangue sì fiero,
 Con quel ferro che pende
 Dal duro fianco, aprimi il cuore, e vedi
 La mia bella innocenza almeno in esso.
 Piaceti la mia morte?

„ Non

„ Non la contrasto; almen rispetta il nome;
 Con la sola mia stragge
 Le tue furie fatolla, e ti perdono,
 Ed in pegno fedel de la mia pace,
 Lascia che un bacio imprima
 Sù questa mano, onde la morte aspetto;
 Tù il ricevi, sospira,
 Madre mi appella, e poi mi passa il petto.
 Garz. Tenerezze importune al cor vi sento,
 Mà vile è in alma grande il pentimento.

à p. s'incamina.

Clot. Figlio, Garzia, cuor mio.

Garz. D'una Donna sleal figlio non sono.

Vanne, e porta la testa à piè del Trono.

Clot. Ingrato così?

Quel Sangue berrai,

Da cui per le vene

Il tuo scaturì?

Ingrato così?

Peggior chi mai

Sù inospite arene

Di fel si nodrì?

Ingrato così?

S C E N A VII.

Garzia.

Q Val mai rigido gelo hora si mesce
 A l'ira mia cocente?
 Quel bacio insidioso
 Qual tumulto suegliò ne miei pensieri?
 „ Se Clotide è innocente,
 „ Qual'orribile colpa.
 „ Empie la mia vendetta?

„ Ola

„ Olà Garzia, si tosto
 „ Non si raffredda un fangue,
 „ Che arde di giusto sdegno, e generoso
 „ Innocente Clotilde?
 „ Chi l'arbitrio del cuore altrui concede,
 „ Hà in fervaggio gli affetti,
 „ Nè fervon questi, ove non regna il senso.
 „ Senza delitto esser non può Clotilde,
 „ Se reo non è Garzia di peggior colpa;
 „ A' sostener l'accusa
 „ Recammo il Testimon degli occhi nostri:
 „ Nel nostro onor' interessata è questa
 „ Fatal menzogna. Pera
 Questo verme infedel, che il cuor mi rode,
 E questo di ragion vario contrasto,
 E se pure pecchiam, pecchiam con fasto.

La faetta uscì dall'arco,
 Arrestarla non si può:
 Pur, che gionga a la sua meta,
 Resti pur sempre inquieta
 Quella man, che la vibrò. La, &c.

S C E N A VIII.

Antifala.

Conf. poi Fer. con Guardie.

Conf. **P**ortiam Cōsalvo a piè del nostro Sire
 Questo capo abborrito,
 Pria ch'ei tel chieda; mà sul Regio sguardo
 „ Portiamo queste ancora
 „ D'illustre fedeltà note famose, (to;
 „ Che una gloria immortalci impresse in pet-
 „ Ostentiamo quel fangue. . .

Fer.

Fer. Duce, ti chiede il brando
 Il tuo Signor, e prigionier ti vuole.
 Questo onor ei concede
 A le prime tue gesta, onde servisti
 Al foglio di Aragona
 Col braccio Marzial, e col consiglio, (glic.
 Che tel chieda in suo nome un Regal Fi-
Cons. „ Onor dovuto a chi frà il s'agne, e l'armi
 „ Gli difese pugnando, e regno, e vita.

Cons. De l'innocenza
 Di questo core
 Tutto il mio fangue
 Favellerà;
 E l'inclemenza
 Del suo rigore
 Con salvo essangue
 Paleserà.

De l'Innocenza, &c.

S C E N A VIII.

Fern.

O Val torbida procella
 In sì funesto dì lauora il Fato?
 Freme il Real consiglio, e l'asta arruota
 Ad'una sanguinosa aspra vendetta;
 Sul capo di Clotilde
 Che precipiti è forza: il colpo atroce
 Minacciato a la Madre,
 A me piomba sul cuore: „ Es'ella è rea,
 „ O' ragion di natura alta, e sovrana,
 „ Che in onta ancora de più giusti sdegni,
 „ Chiedi il nostro rispetto:
 „ Mà se pure è innocente

„ ò Ce-

„ O' Cecità d'un contumace sdegno,
 „ Che mal grado del sangue empio calpesti
 „ La ragion di natura.

O' sempre giusto mio fiero tormento;
 O' rimorso crudele, o' giuramento!

O' lasciami in pace,

O' strazziami il core

Crudele dolore,

Spietata pietà;

Quel verme vorace,

Che rode quest'alma,

Ne pace, ne calma

Lasciarmi non sà.

O, &c.

S C E N A X.

Anagilda.

O Sia, che fama d'un delitto oscuro
 In chi hà Corona in fronte appena trovi
 Appò un'alma Real difficil fede,
 O' sia, che l'amistade
 Ci dipinga in chi si ama.

Un'eterna innocenza, io non sò ancora

Creder rea de la colpa, onde si accusa

L'infelice Clotilde.

Mà s'ella è pure, o' d'un amor protervo

Tirannica possanza, e che non puoi

Sovra de nostri affetti

Col fascino crudel de strali tuoi.

Se avvien, che ci trabocchi

La fiamma tua da gli occhi, (de;

Ella ci giugne a l'alma, e la sorpren-

E l'alma prigioniera

Con

Con la virtù severa.

Da l'incendio fatal mal si difende.

Se avvien &c.

S C E N A XI.

Ram. In Anag.

Ra. **A** Nagilda. ah mio rigido tormento,
ap. Sin, ch'io serva al mio Rè, lascia, ch'io
Ana. Maturasti tù ancora, o' mio Ramiro (viva.
 Sù l'idea del mio cuore il tuo consiglio?

Ram. Il maturai Reina

Sù l'idea del tuo Fato.

Anag. E che?

Ram. Garzia.....

Anag. Non più: veggio in Garzia

Il lustro della stirpe,

L'Erede d'Aragona,

Mà un non sò che, di rigido, e superbo

Ne costumi del Principe, e nel volto,

Mi fan temer questo Imeneo crudele.

Pensa meglio o Ramiro.

Ram. „ Ciò, che rassembra orgoglio

„ In chi nasce Vassallo,

„ In chi regna è grandezza.

„ Lo Scettro di Castiglia

„ Con l'innesto di quello d'Aragona,

„ D'Africa a i Mostri, e de l'Europa al Toro

„ La tua destra Reale

„ Formidabile rende; e ciò de Regi

„ Esser de il primo voto.

Anag. „ Renderà formidabile Garzia

„ A l'Africa, à l'Europa,

„ Ed

„ Ed'al cuor d'Anagilda,
 „ Che fe oggi altrui può dar il Regal grado,
 „ Sembrerà che il riceva.

„ Pensa Ramiro ancor, pensa a quel nome,
 „ Che dolcemente è nel mio cuore impresso.

Ram. Egli è tempo Anagilda,
 Che il tuo destin si scuopra:

In tuo Sposo si elegge

Garzia dal Cielo, ed il Rè Sancio il vuole.

An. Il vuole Sancio? e perche Sancio il vuole,
 Il rifiuta Anagilda:

Il Sangue, ond'io respiro,

Aldi sotto del Ciel non hà sovrani.

„ Questo ingiusto attentato

„ Sù la mia libertà toglie à Garzia

„ Qualche ragion, che gli lasciava ancora

„ Vn fastoso pensier sù le mie nozze.

Ram. Deh ti piaccia Anagilda

L'eccelfo nodo, „ Sia

„ Volontario lo assenso; ad alma gran la

„ La violenza è troppo grave offesa.

„ Non misurano i Principi sin dove

„ Gionga l'auttorità, mà sol sin dove

„ Gionga la forza, ove ragion d'Impero

„ Chieda un Commando. Il Principe Garzia

„ Hà in se qualche fierezza, io nol contendo

Mà questa, ò non è vizio in Regio cuore,

O' se l'è pur, suol moderarla amore.

Raddolcisce ogni alma fiera

Vn'amplesso del suo ben,

E la rende men severa.

Il sospiro d'un bel sen

Raddolcisce, &c.

Anag. Tanto dunque ti cal, che à miei sponsali

Garzia s'inalzi, e cerchi

Per soggiogarmi ad'esso

Così

Così fortì? argomenti or senti ingrato:

Mà lascia pria che al mio rossore io chieda
 La libertà de gli ontuosi accenti.

Sappi sì, ch'io t'amai, e t'amai tanto,

Che in onta al mio dover, io ti vedea

Con più piacer, che le Corone offerte:

Quello de miei affetti,

Che parlava à tuo prò, quello del cuore

Era il più caro. E vero

Ch'io non tel diffi; mà se tacque il labbro,

Parloronogli sguardi, ed i sospiri,

Affai noto linguaggio de gli amanti.

E tù ingrato rifiuti

Il mio regale amor, e altrui mi cedi?

Ram. Ah nò Reina

Anag. Taci,

E senti, the risolva il moribondo

Vilipeso amor mio.

Io rifiutai le nozze

Del Principe Garzia, dal Rè volute,

Volute da Ramiro, ecco le accetto.

„ Al tuo piacere io sveno

„ La libertà del cuore; ella è ben questa

„ Vna vittima illustre.

Amerò nel mio Sposo un dono tuo,

Suonerà ne miei baci il tuo consiglio;

Tù spargerai di rose

Il Reale mio Talamo, e le sagre

Are di Giuno; accenderai le Tede

Al degno letto intorno, ed à la face

D'alto Imeneo, che avvamperà frà noi,

Splendore accresceran gli sguardi tuoi.

Nell'abbracciare, e stringere

Il mio diletto al sen,

Ne l'alma mia dirò,

Rami-

Ramiro me'ldonò.
 Mel vuò nel cuor dipingere
 Col guardo tuo seren,
 Che à l'or, che mi mirò,
 Quest'anima piagò?
 Nel, &c.

S C E N A XII.

Ramiro.

DUnque all'or, che ti acquisto,
 Io ti perdo Anagilda? il punto stesso
 In cui vagisce il tuo nascosto amore
 Le sue meste agonie mi spiega in volto?
 O ria de beni estremi
 Fatale infedeltà, breui qual lampo,
 Che hà nel mezo a la cuna il suo feretro.
 S'io ti lascio Anagilda, e ti abbandono
 Al tuo destino, ed à la tua grandezza
 Quando anche pria ti avessi
 Di me creduta, anzi veduta amante,
 Ingrato non farei, mà generoso.
 Ritorna ò bella ingiusta; aprimi il petto
 E vedi se altamente,
 Del tuo bel volto luminoso, e vago,
 Nel cuor scolpita è la diuina imago.
 Se non perdo tutto il core,
 Non ti perdo nõ mio ben:
 Troppo forte il Dio d'amore
 Ti fermò dentro al mio fen.
 Se, &c.

S C E N A XIII.

Cortile orrido di luogo destinato
 per Carcere di Clot.

Clot. poi Ram.

MArmi orrendi, i voti tuoi
 Frà voi sparge l'alma mia
 Ne l'estremo suo dolore;
 Dite almen, se v'è frà voi
 L'empio cuore di Garzia,
 O se vn fasso egli ha per cuore
 Marmi, &c.

Vanne, ò fido, al mio sposo, e reca ad esso
 Questi miei voti estremi.

Per ultima clemenza a me ne venga;

„ Pria, che a morte io mi tragga,

„ Co' raggi del suo volto

„ Questo carcere illustri, e seco onori

„ I miei traditi, e moribondi amori.

Entra Ram. Infelice Reina, a te ne vegno

Miserabile nunzio

Di tua sciagura estrema.

Clot. Appresso il fiero

Caso d'un figlio accusator protervo

De la Madre innocente,

Giugner nõ può a Clotilde un peggior male.

Ram. Creder non sò, ò Reina

Ne colpeuole te, ne reo Garzia.

„ Colpa di senso impuro in Donna illustre,

„ O mai non entra, ò mette in fuga ogn'altro

„ Rettaggio di virtù, che in te si ammira.

„ Prence di chiaro sangue

„ Con-

„ Contro il plebeo più vil mentir non ofa;
 „ Qui meno, ove natura
 „ Opporrebbe la forza
 „ Tutta del cuore a l'empietà del labbro;
 „ Quindi di tua caduta il Fato incolpo;
 „ Mà l'Isano Senato
 „ L'auttorità non porta
 „ De la sua legge in sul confin del Cielo.
 „ Egli rea te presume, e quando il Sole
 „ Spruzzi di nuova luce i Lidi Eoi,
 „ Se altra ragion non rechi
 „ In tua difesa, ò non ritrovi un braccio,
 „ Che à fronte di Garzia
 „ L'innocenza di te propugni in Campo,
 „ Te à l'incendio destina, ed' à Consalvo
 „ Commun tecò l'ardor, commune il rogo.
 „ Di costanza ti adorna, e in faccia à morte,
 „ Offenta almeno un cor reale, e forte.
Clot. Poiche già stabilito
 „ E l'orribil decreto,
 „ Di Sancio, e del Consiglio il cenno adoro.
 „ Ciò che solo mi pefa
 „ E' il titolo crudel de la mia morte,
 „ Che la mia gloria iniquamente oltraggia:
 „ L'innocenza del povero mio nome
 „ Consegno al santo piè de Numi Eterni.
 „ Mi vedrà forte il rogo, e lieta ancora
 „ Se in quello di mia morte aspro momento,
 „ Veder mi fia concesso
 „ Sul volto del mio Sancio un pentimento.
Clot. Vorrei veder due lagrime
Ram. Vedrai cader le lagrime
Clot. Sù gli occhi del mio ben;
Ram. Da gli occhi del tuo ben;
Clot. E mescer col suo pianto

Ram.

Ram. E sospirarti a canto
Clot. L'anima del mio sen.
Ram. L'Idolo del tuo sen.
Clot. Vorrei . . .
Ram. Vedrai . . .

S C E N A XIV.

Sanc. e Clot.

Sanc. **C**lotilde, io degno ancora
 „ Del volto mio gli sguardi tuoi ru-
 „ Mio dono estremo è questi (belli;
 „ A la memoria infausta
 „ D'un Reale Imeneo da te tradito.
 „ *Clot.* Se di questa o mio sposo, orribil colpa
 „ La piaga vile io mi sentissi al cuore,
 „ Chiesto già non havrei
 „ Del tuo volto il rimprovero crudele.
 „ Reca troppo d'orrore ad'alma rea
 „ Del suo giudice offeso il ciglio armato.
 „ Sancio, muojo innocente; al letto augusto
 „ Serbai tutta la fè, che io gli dovea;
 „ Pure forza è, che io muoja. Il vuol Garzia,
 „ Sancio il consente, ed il Senato il chiede;
 „ Deggio il mio sangue al Figlio,
 „ Al Marito lo deggio, il deggio al Regno.
Sanc. Se innocente è Clotilde,
 „ E' Garzia traditor; ouunque cada
 „ Questo fulmine atroce,
 „ Beue il mio sangue, e la mia Fama oscura.
Clot. Ah no, Signor, sovra il mio capo ei cade:
 „ Non vi farà chi scenda
 „ Mio difensor ne la gran Causa in Campo.
 „ **C** E quan-

E quando ei pur vi fosse,
 Farei con questo sen scudo al mio figlio,
 Deh ten priego Signor, per le beate
 Memorie di que' primi, e dolci amplessi,
 Per cui frà noi si strinse il mutuo nodo
 „ Per quest'ultimo pianto, e per quel Sangue,
 „ Che io verferò frà poco
 „ De l'ingannata Astrea sovra le fiamme,
 „ Quando, fatollo il Cielo
 „ De l'ingiusta mia stragge,
 „ Sfavillerà di mia innocenza il raggio,
 Deh perdona à Garzia
 La calunnia spietata, ed à Fernando
 Il silenzio crudele, ond'io mi perdo;
 Nel cuore di chi pecca
 Han le colpe più atroci il lor gastigo.
 Questo basta ne figli. „ Io da gli Elisi
 „ Non uscirò sferzando loro il fianco
 „ Spettro funesto, ò rigid'ombra, e nera.
 „ Tù ancora ne tuoi sguardi
 „ Fà scintillar una pietà di Padre.
 Fonte del lor delitto, egli è quel fangue,
 Che in essi derivò da le mie vene;
 „ Tanta ferezza ei trasse
 „ Da quel rigido Cielo, ove io vaggij;
 „ Egli si punirà ne la mia stragge;
 Ciò che è di tuo nel loro cuor rispetta,
 Amalo, te ne priego, e lo accarezza;
 Lo sdegno tuo sul rogo mio languisca,
 E sol ne gli occhi tuoi serba un soave
 Rimprovero d'amor, che li punisca.

Sanc. Qual tumulto, ò Clotilde,
 Vorresti svegliar tù ne miei pensieri?
 Questi, che in te favella
 Con maschera d'amor è un ingegnoso

Di-

Difensor de la colpa.
Clot. Credil, qual più t'aggrada.
 „ La mia morte ti giova
 „ Serea creder mi vuoi, ella è gastigo,
 „ E se innocente, i figli tuoi difende.
 Quel, che da te ricerco
 Ultimo, e caro dono, è la tua pace.
 Pace, ò dolce mio Sposo, io te la chiedo
 Coi più caldi sospiri; „ io non peccai
 „ Contro la tua grandezza,
 „ Ne contro l'onestà del Regio letto;
 „ Mà non son senza colpa io ne l'amarti
 „ Presi norma da quanto
 „ Il poteva il mio cor: dovea da quanto
 „ N'era degno il tuo volto, e l'amor tuo;
 „ Eccomi al Regio piè prostrata umile
 Col titolo di serva, e se il concedi,
 Con quel di Moglie ancora.
 Queste ginocchia illustri
 Bagno col pianto, e cò i sospiri adoro;
 „ Tempo fù già, che si donava al volto.
 „ Getta un solo tuo sguardo,
 „ Mà sparso di dolcezza
 „ Sovra di queste lagrime infelici,
 „ Dimmi Clotilde addio, vattene in pace,
 „ Ch'io volo à morte, e già il morir mi piace.

Sanc. Ah reliquie d'amor, qual molle affetto
 Mi rendete nel petto?
à p. mentre gli cadono da gli occhi le lagrime.
Clot. Sancio, cor mio, tù piangi? ò belle, ò dolci
 Lagrime di quegli occhi à me sì cari.
Clot. asciuga con un lino le lagrime da gl'occhi di
Sanc. e le bacia.
 Deh lascia, ch'io raccolga
 Sù questo lin due sole

C 2

Stille

Stille di sì bel pianto,
 Ch'io le adori, e le baci; in quell'estremo.
 De l'incendio vorace aspro tormento,
 Anima mia, me le porrò sul cuore;
 Rispetteran le fiamme
 Quella parte di me da lor difesa;
 Quindi frà le mie ceneri, tù il cerca,
 Aprilo di tua mano, e vedi in esso
 „ Con quanta fedeltà sia custodita
 „ Di te mio Sposo l'adorata imago;
 „ E se il trovi innocente, un bacio solo,
 „ Mà pieno di pietà, sovra esso imprimi,
 „ E di, rivolto ad esso,
 „ Innocente perduta, io ti sospiro.
 Se tanto mi prommetti, ò con che gioia
 Volerà l'alma mia dal mortal velo,
 Prima nel tuo bel volto e poscia in Cielo
Sanc. Più resister non posso al dolor mio.
s'incamina per partire, Clot. lo trattiene.
Clot. Sancio tù parti?
Sanc. Sì, Clotilde addio.
Clot. Deh non partir sì presto,
 L'ultimo giorno è questo, (dio.
 Dimmi una volta ancor, Clotilde ad-
Sanc. Clotilde addio.
Clot. Vn bacio non ti chiedo,
 Che affrettarebbe io credo
 Per soverchia dolcezza il morir mio.
 Deh non partir sì presto,
 L'ultimo giorno è questo, (dio.
 Dimmi una volta ancor, Clotilde ad-
San. Clotilde addio.
Clot. Sancio
Sanc. Clotilde à 2. Addio.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.

A T T O

TERZO.

Stanze nell'Appartamento di Anag.

Notte.

Garzia.

NE' sù l'infano Mar nave agitata
 Dal baccate furor de venti in guerra
 „ Nè d'incendio vorace instabil fiamma
 „ Che lunge da la sfera ad'essa anela
 Nè Sifiso, che geme
 Del sasso reo nel precipizio eterno,
 Esprimono assai chiara
 L'irrequieta pena, a cui si danna
 Il profano mio cuore
 Dal torbido pensier de la mia colpa.
 Mi conosci già reo dal mio tormeto.
 „ I pessimi delitti
 „ Si comincian con fasto,
 „ Si consuman con pace,
 „ Mà lascian dopo loro à vendicarli
 „ Vn tardo, e disperato pentimento.
 Quindi in quieto a queste foglie io vengo,
 Per cercar d'Anagilda in sul bel viso,
 Contro quel, che hò nel petto orrido inferno
 Qualche foave Idea del Paradiso.

C 3

Ma

Mà che veggio! Ramiro! inosservato
Si ritira in un Gabinetto.
 Raccoglierò i suoi fenfi.

S C E N A II.

Ram. poi Anag. e Garz. nel Gabinetto,

Ram. **N**E l'atroce mio tormento
 Peno ò Dio senza conforto;
 Mà s'io stesso fabricai
 Lo stromento de miei guai,
 Se men lagno il facio à torto. Ne...

Anag. Ramiro in queste stanze, ed in quest'ora?

Ram. A' Idolatrar nel tuo divin semblante
 La crudeltà del fiero mio destino.

Anag. Di che ti lagni?

Ram. O' Dio
 Quando giongo à saper l'alta fortuna
 De tuoi soavi affetti à me rivolti,
 E forza, ch'io ti perda, e che ti vegga
 Ad'un rivale in braccio?

Anag. E che? ti penti
 Del dono, che mi fai d'una Corona?

Ram. Nò, non men pento, ò cara,
 Mà riceverti ayessi almen veduta
 Questo infasto mio don con qualche pena.

Anag. L'avrei creduta offesa
 Del generoso cuor, con cui l'offristi.

Ram. Fù generoso il cuor, bella Anagilda,
 Mà non vi hà tutto il merito: Un gran Com-
 Volle la dura offerta. (mando)

Anag. Esser dovevi
 Men Vassallo; e più amante.

Ram. Errai, nol niego,
 Mio ben perduto, io ti dovea ben questo

In--

Innocente delitto; e vuò punirmi.
 Vanne in braccio à Garzia felice Spofa;
 Io de vostri Sponsali
 A' l'alto nodò applaudirò col pianto;
 „ Il farei col mio Sangue;
 „ Mà il misero, che muor fugge la pena,
 „ Ed'io debbo incontrarla: eccola, è grande.
 „ Amerò disperato
 „ L'amar senza speranza è il più crudele
 „ Trà i martiri d'amor: tù quante volte
 „ Ti piacerà soffrire
 „ Il lagrimevol suon de miei lamenti,
 „ Narrami, e sia sovente,
 „ Quanto ami tu Garzia, quanto ei t'adori;
 „ Il numero de baci
 „ L'ardenza de gli amplessi, e dimmi ingrato,
 „ Questi perduti hai tù; Ma non ti offenda.
 „ Se tù senti doi languidi sospiri
 „ Le agonie del mio cor recarti in vo'to:
 „ Tù con riso le accogli.
 „ E cresca nel tuo scherno il mio tormento.
Anag. D'amor, e di pietà languir mi sento.
Ram. Così nel lungo scempio
 „ Di questo cor trionfi
 „ La tua vendetta, in fin che gionto al fine
 „ De suoi miseri di sciogasi in polve;
 „ Pace a l'ora mi dona.
 „ Stige è il confine de mortali sdegni
 „ Ne giongon l'ire nostre infino à l'ombre.
 „ Pace dissi mi dona, e in sen richiama
 „ Qualche reliquia del tuo spento amore,
 „ E rivolgendò à l'infelice tomba,
 „ Ove chiuso io farò, cortese il passo,
 „ Concedi qualche lagrima pietosa
 „ De tuoi lumi beati à l'ossa, e al fasso.

C. 4

Anag.

Anag. Più resistere non posso. (à p.)

„ Ramiro, il pentimento
 „ D'ogni colpa più grave
 „ In Magnanimo cuor l'orme cancella.
 Vivi Ramiro vivi:
 Tua viverà Anagilda; in van Garzia,
 Per rapir le mie nozze
 L'ingiusta auttorità di Sancio implora:
 Qualche cosa t'ardisci Eroica, e grande,
 Che rischiari, ed' illustri
 Quella parte; che è in te di sangue oscuro,
 E mi farai compagno al letto, e al Regno;
 La destra ti presento, e me ne impegno.

S C E N A III.

Garz. esce dal Gabinetto, e Detti.

Garz. **V**ile sei ben, se più t'ardisci o sdegno.
 Quella mano profana omai ritira
 Temerario Vassallo, e più rispetto
 Al tuo Signor, e t'Anagilda apprendi
 Ad'aver in più grado
 L'Eccelso onor de gl'Imenei Reali;

Ram. Fortunato amor mio non piegar l'ali. (ap.)

Anag. Sò quanto io debba al nome
 Di Principe, e di Rè, de la mia stima;
 Sò ancor però quanto sen renda indegno,
 D'una Reina, e Madre
 L'accusator sacrilego, e profano;
 Nè di Castiglia il Trono
 In suo Signor, ed in mio Sposo aspetta
 Chi svenar hà potuto
 La Gloria del suo Sangue a la Vendetta.

Se

Se il tuo amore disprezzai
 Il tuo sdegno sprezzarò;
 Tentar pure, quanto fai,
 Che il mio cor difenderò.
 Se &c.

S C E N A V.

Garz. e Ram.

Garz. **S**'Io non sdegnassi, o vile
 Oggetto del mio sdegno,
 Tinger il regal ferro in vene oscure,
 Lacerarti io vorrei
 Nel basso cuor la mal concetta imago.
Ram. Principe a miglior uso
 Serba l'Ire guerriere;
 Tosto m'avrai propugnator guerriero
 D'una Madre tradita; ed'innocente:
 E proverò col Testimon del brando,
 Che chi l'accusa, è un traditor, e mente.

Garz. Che sento! e tanto ardisci?
 D'una causa sì vil non si volea
 Più illustre difensor; già volo in campo;
 Ne sosterrai codardo
 Di questo acciar nel gran cimento il lampo
 Calpesterò quel volto,
 Che osò rapirmi un cuor;
 Cadavero insepolto
 Ti lascerà con fasto
 A gli Avoltori in pasto
 Il giusto mio furor.
 Calpesterò &c.

S C E N A V.

Ram.

Celesti Numi, il di cui primo impegno
 E' il punir l'empio, e sollevare il giusto;
 Se Clotilde è innocente,
 Empia tutto il mio cuore il vostro zelo;
 „ La mia Spada s'induri
 „ Sù l'incude fatal, sù cui tempraste
 „ Il fulmine tremendo, al di cui colpo
 „ Encelado ingombrò di Flegra il tergo:
 Sul Teschio di Garzia
 Trionfin le vostr'Ire; un braccio io v'offro
 Per ministro non vil del gran gastigo:
 E s'ella è rea, si che ne l'ardua arena
 L'asta feral de la mia parca incontri,
 Chiederan le mie piaghe,
 Che in premio sol de miei lugubri amori,
 De la Selua de Mirti, un solo sguardo
 D'Anagilda il mio sol le vie m'infiori.

Per mia pace deh si veda
 Il mio ben fin da l'Eliso,
 O' l'errar mi si conceda
 Sempre intorno à quel bel viso. Per

S C E N A VI.

Atrio delle stanze di prigione di Cl.

Fern., poi Clot. con Guardie.

Fe. **O** Dio, dove mi traggo, e in che momē-
 Col lugubre apparato (to
 Clotilde qui?

Clot.

Clot. Che veggio!

Fer. Il rimprovero io fuggo

De gli occhi suoi. *vuol partire.*

Clot. Fernando, ò Dio Fernando

Arresta il passo; e degna

D'un pietoso tuo sguardo, ingrato Figlio,

Le infelici agonie

D'una Madre innocente.

Fer. O nome, ò voci, ò sangue. *à parte.*

„ *Clot.* Non creder già ch'io voglia

„ Rimproverarti il tuo

„ Silenzio contumace.

„ Già veggo ben, che assai lo farà natura, *¶*

Lascia ch'io vegga ancora

Per questa ultima volta

Il tuo volto adorato, e vegga in esso

De tanti baci miei l'orme amorose

Se non le cancellò quest'ira ingiusta.

Ella è ingiusta ò Fernando, ed io tel giuro

Per quanto v'è di fagro in Terra, e in Cielo;

„ In questo punto, in cui

„ Il pessimo frà rei mentir non osa.

Fer. O' fatal giuramento; *à parte.*

Clot. Crudel, ancor mi nieghi

La vista de quegli occhi? egli è ben poco

A' voti d'una Madre moribonda.

„ Temi forse, che il pianto,

„ Ch'esce da gli occhi miei,

„ Ti giunga al duro cuore, e lo ammollisca?

„ Se d'offesa onestade io fossi rea,

„ Mi piacerebbe questa

„ Eroica crudeltà, che in alma illustre

„ Le gelosie d'onor mettono in fuga

„ Le ragioni del sangue:

„ Ma non ti dice il cuore

„ L'Innocenza del mio, di cui sei parte?
 Al fin mi guardi: ò volto, *Fern. la guarda*
 In cui scolpì l'amore
 L'immagine di Sancio: o dolce volto.
 „ Vivi felice o Figlio,
 „ La mia pace ti lascio, e il mio perdono.
 „ Così pe' i voti miei tel doni il Cielo.
 „ Vivi a la gloria, e siegui l'orme Eccelse
 „ Del tuo gran Genitor: Nestorei gli anni
 „ Siendi tua vita, e poi, che pien di Fama
 „ Il tuo spirito sciorrà dal mortal velo,
 „ Ti verrò in contro in sù' l'confin del Cielo.
Fern. O' tenerezze mie non ben intese. a parte
Clot. Tù sospirio Fernando? ò cari fiati
 Di vn Figlio addolorato.
 Mà già la Parca incalza
 Il mio fatal momento. Addio Fernando.
 Questo è l'ultimo sguardo,
 Questo è lo estremo amplesso:
 Non ti vedrò mai più ne mi vedrai;
 Sol forse piangerai
 La crudele ingiustizia di quest'ire.
 Addio Fernando, Addio; vado a morire.
Fern. Madre, non più, ch'io sento
 Struggermi per pietà.
 Ma un più crudel tormento
 Rodendo il cor mi và.
 Madre &c.

S C E N A VII.

Clotilde.

SI è servito già molto
 A' gli affetti di Madre; or si ripigli
 Di

Di Reina il costume „ ed'or che vibra
 „ L'asta fatale inevitabil Fato,
 „ Con fortezza s'incontri, ed arrossisca
 „ De le nostre cadute empia Fortuna.
 El'ingiusto mio Sposo, ei Figli ingrati
 Mi leggano sul volto,
 Qual'anima serbassi entro al mio petto;
 Credan la mia innocenza a la mia morte.
 Visse da Rè, chì sà morir da Forte.
 Ne la fiamma empia, e vorace
 La mia Gloria splenderà;
 E stancati i rei tormenti,
 Da le ceneri innocenti
 La mia Fama forgerà.
 Ne la, &c.

S C E N A VIII.

Clot. incontra Anag.

*Anag. M*iserabil Reina; il Ciel sà quanto
 Del tuo caso mi dolga: io la tua
 Inteli con orror, ma non con fede; (colpa
 Quindi quanta pietà da cor gentile
 Uscir mai puote, a la tua pena io dono.
Clot. S'io vedessi Anagilda
 Scoccar sovra di me fulmini il Cielo,
 Senza offesa del nome,
 Affrontarei la Parca mia con riso;
 Ciò, che mi passa il cuore è la mia Fama
 Tradita iniquamente, e vilipesa.
 „ Questa infamia bastava
 „ Che da queste mie viscere infelici
 „ Traessero il natal Figli sì rei.
 Pure la fronte io piego
 Riverente de Numi al gran decreto,
 E del

E del mio Rè l'alta Sentenza adoro.
 „ Da me apprendi ò Reina,
 „ Quanto in lubrico fieda
 „ Questo che tanti alletta instabil fatto
 „ De le vmane grandezze.
 „ Mi adorò hieri in Trono
 „ La suddita Aragona, oggi mi tragge,
 „ Col Carattere vile
 „ D'adultera sul volto, à morte infame.
 Il mio caso tù piangi,
 Serba la mia memoria, e la difendi;
 E per estremo dono,
 Prima, ch'io m'offra à la fatal faetta,
 Del labbro mio l'ultimo bacio accetta. *ba. ar.*
 Di al mio Sposo, quando il vedi,
 Che fedele io lo adorai;
 Che lo adoro ancor che ingiusto,
 Che l'onor del letto Augusto
 Pien di Gloria gli guardai. *Di &c.*

S C E N A IX.

Anag. poi Ram.

Anag. SI poco dunque ò stelle,
 V'è frà voi di pietà per l'innocenza?

Ram. V'è pietà frà le stelle.
 Per l'innocenza sì bella Anagilda.
 Esse han rimessa intera
 La ragion del lor zelo al braccio mio.

Anag. Che sento!

Ram. Sì Reina, in virtù d'esse
 E più ancora de tuoi fulminei sguardi,
 Scendo armato in arena,
 De la Donna Real Campion non vile,

Già

Già il reale consenso
 La legge ottenne, ed' il saprà Clotilde;
 E proverà Garzia,
 Se ne l'empio suo cuor più dentro vada
 Lo stral de tuoi begli occhi, ò la mia spada.
Anag. Se mi pesi, ò Ramiro,
 Nel cimento fatal vederti esposto
 A l'evento crudel d'un dubio Marte,
 Questo pallor tel narri,
 Che mi spingono al volto
 Le gelosie del mio tremante amore;
 Mà il vederti dal Cielo
 A la difesa di Clotilde eletto
 Ricercar ne perigli una grandezza,
 Che del Talamo mio degno ti renda,
 M'empie di tanta gioia,
 Ch'occupa del mio cuor la maggi or parte.
 Vanne dunque invincibile guerriero,
 Il nome tuo d'un'alto fasto adorna,
 Vanne soldato, e sposo mio ritorna.

Ram. Già sicuro è il trionfo,
 Che nel favor de l'innocenza oppressa
 Troppo interesse vi hà l'onor del Cielo,
 D'Anagilda il comando,
 Robusto, e formidabile mi rende.
 Già combatto, già vinco,
 Anzi hò già vinto, e il ciglio tuo mi vede
 Le spoglie di Garzia recarti al piede.

Anag. Con questa bella spene,
 Mio ben ti aspetterò;
 E del timor le pene
 Così lusingherò.
 Con, &c.

SCE-

S C E N A X.

Ram.

R Adoppia l'ale, o tempo, e il curvo dorso
 Portiratto il momento
 De la gran pugna, io ti preccorro in campo,
 E con fronte per giubilo ferena,
 Già de la mia Vittoria,
 Più che del mio cimento empio l'arena,
 Volo in Campo,
 Con la scorta d'un vago lampo,
 Che al mio sole in volto splende;
 Che del Cielo
 Nel mio pugno folgora il telo,
 Che di Giove in pugno si accende.
 Volo, &c.

S C E N A XI.

Gran Piazza apparata à lutto, con
 isteccato Ringhiera per i Prin-
 cipi spettatori, e Catasta
 accesa in lontano.

Sancio.

Infelici Corone, o quanto esposte
 Siete sovra de fogli,
 De l'alte sfere a gli orgogliosi insulti.
 „ Quel Culto, onde si adora
 „ Da Popoli soggetti un Gran Monarca,
 „ Loro credono tolto i Dei superbi.
 „ Recava gelosia de Numi al fasto
 La vasta mia fortuna;
 E interesse di lor la mia sciagura.

Rac-

„ Raccordano con queste
 „ A l'orgoglio de i Rè l'esser mortale.
 Sfrondano le mie palme
 Le colpe altrui: fin dentro a le mie vene,
 Di questo arringo a vista
 Lotta il sangue, col sangue,
 E sento fino il cuor diviso in parti.
 Entra in Campo Garzia, vi entra Ramiro,
 Trà lor nemici, ed a me figli entrambi:
 Nella Moglie accusata, e quì difesa
 Il mio onore è in contesa:
 Si ricovri, ò si perda, il prezzo è un figlio.
 Cuor di Sancio Costanza;
 E dovunque ti assalga invida forte;
 Vn nemico le opponi, Eroico, e forte.

Tanto di sdegno

Sù 'l Ciel non vi è,
 Quanta costanza
 Porto io nel cuor;
 Prendi per segno
 L'alma d'un Rè,
 Ciel, se ti avanza
 Più di furor. Tanto &c.

S C E N A XII.

Cons. frà guardie, e Sancio.

Cons. **E**Cco frà ceppi, e al vicin rogo e posto,
 Sancio costui, che appelli
 Traditor del tuo letto.
 Con salvo traditor; e Sancio il crede?
 Snuda o ministro questo seno, e in esso
 Un Soldato gli snuda il petto.
 Vegga Sancio, se trova

L'orme

L'orme de la gran colpa,
 Che la sua gloria, e l'onor mio calpesta.
 „ Vedi ingannato Rè, vedimi in petto
 „ Le cifre luminose
 „ Scolpite un dì da l'Africane spade.
 „ Queste piaghe, che ancor stillan di fangue
 „ Per sdegno, e per pietà, parlano affai
 „ In difesa d'un cuore,
 „ Che pien di glorie oppone
 „ Una turba di affetti illustri, e grandi,
 „ A i molli affalti d'un'amor profano.
 „ A l'orecchie del tuo, Sancio le senti?
 „ Tù non rispondi? ah crudo Rè t'intendo;
 Ingiustitia, ehe piace,
 O discolpe non ode, o le ode, e tace.

*Sancio guardato Consaluo fieramente
 nel volto parte, e sale la
 Ringhiera.*

S C E N A XIII.

*Entrano nello Steccato Garz. e Ram. si ritira Cons.
 Poi giungono Anag., e Fer. che salgono la
 Ringhiera.*

Gar. **P**Remo con piè tremante.

Ram. Entro con fasto.

Garz. Questo arringo fatal.

Ram. L'illustre arena.

Garz. Hò la mia colpa al fianco.

Ram. A canto hò la mia gloria.

Garz. Che m'empie di spauento.

Ram.

Ram. Che mi adorna di gioia;

Garz. Torpe la destra.

Ram. Il braccio mio si allena.

Garz. Premo con piè tremante.

Ram. Entro con fasto.

Garz. Questo arringo fatal.

Ram. L'illustre arena.

Ram. Rubterò l'invitta Spada

Garz. Teme i colpi d'una Spada

Ram. Contro un capo traditor.

Garz. Questo capo traditor.

à 2. Sento già stridere in Cielo

De le Stelle il fiero telo,

Garz. Che spaventa (à 2. Questo cor

Ram. Che lusinga

Ram. Ruoterò &c.

Garz. Teme i colpi &c.

S C E N A

Ultima.

*Clot. fra Guardie entra nello
 Steccato.*

Clot. **R**Amiro, armato in Campo
 Propugnator tu scendi
 De l'onor mio de la mia vita; è molto
 Ciò, che ti debbo, e più ti deve il Cielo,
 „ Che à prò de l'innocenza
 „ Tutto il favor de sguardi eterni impegna.
 Io però con la forte
 Auttorità, che ancor mi viue in petto
 „ Di tua Reina, e viverà fin tanto
 „ Che quell'ingiusto ardor non la consumi

Ti

Ti comando, che impugni
 Con riguardo quel ferro.
 Hai un nemico a fronte,
 Che ti nacque Signor; gli empie le vene
 „ Di Sancio, il Sangue e mio.
 „ Non ne arrossir Garzia;
 „ Egli è tutto Reale, e luminoso.
 „ Assalta con rispetto un seno, in cui
 „ Depositò la fagra imago il Nume.
 „ I tuoi colpi misura
 „ Col dover di Vassallo,
 „ Non con quel di nemico;
 E se è destin, che da la pugna infauſta
 Esca tù Vincitor, quel brando infame
 Non mi recar empio Campion sù gli occhi:
 Fuggi gli sdegni eterni
 De l'amor mio; dal gelido Boote,
 O' pur del Nilone le fonti ignote
 Dal giusto mio furor cerca il ricovro;
 Mà guarda, che fin là, fin dentro a l'alte
 Nevi del Caspe, o' frà gli Incendi Etnei
 Ti seguirà, ti punirà il mio sdegno;
 „ Turbarò la tua pace
 „ Sino dentro a gli Elisi, e ne confini
 „ Guardati dal Trifauce, e rigido angue
 „ Furia d'amor ti chiederò il mio Sangue.
Fe. Cotanto amore ancor nel cuor le regna. *a p.*
Ana. Odi forte miglior Madre ben degna. *a p.*
Clot. Garzia, tù stringi il ferro
 Parricida crudele, e assalti ingiusto,
 La mia vita egualmente, e la mia Fama;
 E quanto iniquamente; il sà l'Eterno
 Sguardo di Dio, che in ogni cuor penetra;
 Così di tua pietà ti degni il Cielo.
 Tù seconda i miei voti,

E nel

E nel grande conflitto,
 Con quanto hai d'arte assalta, e ti difendi,
 Combatti con quel cuor, con cui peccasti.
 „ La man, che si arma, al suo Sovrano incòtro,
 „ E già vinta a metà dal suo rispetto.
 „ Ciò che temer tù devi, è la vendetta
 „ De Numi provocati.
 „ Chi sà, che lor non piaccia
 „ Di due Vittime offerte
 „ La più innocente. Ah giusti sien gli auguri
 „ Con qual cuore o mio figlio i potrei mai
 Steſo vederti in sù l'Arena essangue?
 „ Pria, che vederti estinto,
 „ Si perdano questi occhi.
 „ Con men di pena incontro
 „ La Vicina mia morte.
 „ Mi spiacerrebbe quasi
 L'onor de l'innocenza,
 Se ricovrarla à prezzo
 Di tua Vita io doveſſi:
 Figlio vedimi in volto
 Gli spasimi d'un cuor, ch'è tutto Madre.
 Non ti diedi io quel sangue,
 Acciò per me tù lo spargessi in Campo;
 Difendilo Garzia, con quanta mai
 Robustezza ha il tuo cuore, e se non basta,
 Ricevi in questo amplesso
 Tutta quella del mio; che se giovarti
 Può il perdon d'una accusa empia, ed ingiu-
 Che a la morte mi spinge, (Ita,
 Al mio sdegno rinunzio, e lo abbandono,
 Al mio seno ti stringo, e ti perdono,
 Mio caro, e dolce amor,
 Il più di questo cor
 In te difendi.

Trion-

Trionfa per pietà,
Ch'è troppa crudeltà
Se me'l contendi. Mio caro, &c.

Scende dalla Ringhiera, ed entra nello Steccato.

Fern. Eh rompassi la legge
Del giurato silenzio. Ecco ò Garzia
Offro il feno al tuo ferro; in esso adempi
I minacciati sdegni.

Innocente è Clotilde: Vna vendetta,
Padre, e Signor, à gli occhi di Garzia
Rea la dipinse, egli detò l'accusa.

A' me il silenzio impose
Con minaccie di morte, ed'io il giurai.

Garz. A me Sancio, le fiamme;
A me i fulmini, ò Cielo;
A me le furie, ò Inferno.
Innocente è Clotilde; il reo son'io,
Infame Parricida,
Sagrilego, spergiuro, empio, profano.

Empia Sancio la fame di Saturno,
Lo sdegno di Medea gonfi Clotilde.

Ne l'orribil mio petto
Con tutto il suo furor entri la morte,
Mà tarda, e tormentosa;

Erri per ogni membro
Ingegnosa la Parca, e li consumi,

Pria di giugnere al cuore,
Di Clemenza per me perdasi il nome,
L'Vmanità da questa Legge io sciolgo;
Mi si dia la mia pena, ò me la tolgo.

Clot. Si trattenga Garzia, che non funesti
La mia gioia il suo Fato.

Sanc. Perdona o mia diletta....

Scendono tutti dalla Ringhiera

Clot. Non più Signor hai già molto di pena
Ne

Ne la colpa de Figli.

Sanc. Ardano Entrambi

Ne l'incendio vorace, e di Confalvo
Sciolganfi le catene.

Ram. Ah Signor, non si sparga

Di Sancio, e di Clotilde il Sangue illustre;

Questo sol premio i chiedo (li,

Per quanto oprare à commun gloria io vol-

Se pur hà merto il bel desio d'un cuore.

Ana. O' sempre caro, e generoso Eroe. *à p.*

Sanc. Di Clotilde è la causa; essa risponda

Mà non ascolti un Consigliero amore.

Clot. Troppo forte egli parla al cuor di Madre

Se ti aggrada ò mio Sposo,

Vivano i Figli rei, mà si provegga

Il Trono di Aragona

D'un Rè miglior. Ramiro,

Ch'è pur rio del tuo sangue egregio, e forte

Doppo de tuoi lunghi anni, illustre Erede,

Del gran Regno Paterno empia la sede.

Anag. Ed'io Signor vi aggiungo

Il Soglio di Castiglia e Sposo il chiamo.

Sanc. De la pietade, e de l'amore applaudo

A' i soavi decreti,

Vivete, sì, vivete; io vi abbandono

Di vostre colpe à la memoria infaustra.

Garz. O' spietata pietà, che mi consegna

Al martirio crudel d'un verme interno.

Fer. E me divora un pentimento eterno.

Sanc. Fuggan queste funeste

Divise di tristezza, e splenda il lieto

Nuzzial apparato, ove Anagilda

Doveva di Garzia,

E il farà di Ramiro,

L'alta destra annodar Reina, e Sposa.

Qui

Anag. Mio diletto Ramiro,

Col titolo di Moglie

Questa mano ti dò pegno del cuore.

Ram. Ed io di servo in grado

La bacio riverente, e in quel di sposo

La ribacio amoroso

Clot. Se ti aggrada Signor, Il Marte Ispano

„ Presti il braccio a Garzia, perchè egli cerchi

„ Con cuor più giusto, e con Eroico sdegno

„ Sù l'Africa infedel un nuovo Regno.

Sanc. „ Ciò che piace a Clotilde,

„ E legge a Sancio: Vanne; à Garz.

„ Di nostre insegne ingombra

„ Il torrido austro, e la superba Algieri;

„ Trema già di spavento

„ Il profano Macon sù i Mori Lidi,

„ Non avezzo a sentir tromba, che sfidi.

Garz. Reali Genitori,

Il magnanimo vostro alto perdono,

Forte mi rende ad'occupar un Trono.

Fern. Ed in mio regno aspetto

La Clemenza Real del vostro affetto.

Anag. Di Clotilde, e Ramiro i nomi illustri

Sovra i fasti del Cielo il Fato scriva.

Choro Viva Clotilde Viva.

Viva Ramiro

Choro Qui l'ale scherzino
De fausti amori
E l'ombre scherzino
De rei dolori.

Fine del Drama.